

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2018

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Commento a Paolo Valesio, *Inediti**

di Adam Vaccaro

Sento la dimensione trascendente come qualcosa che sempre appare/traspare, e resta sempre elusivo; e inoltre cerco di mantenere una posizione di equidistanza fra la dimensione del sacro e quella del profano. Ciò significa, fra l'altro, che la mia non è poesia religiosa.

Paolo Valesio

Sonetto del colpo di vento

Passa in colpo di vento fra le cose
ma in verità son colpi di dolore
e “nostalgia” è parola troppo tenera
per questo ritmo che si contraddice:
passaggi rapidi fra cuore e stomaco
e al tempo stesso (al tempo, stare al tempo)
ritardi sui messaggi
sugli enti e sugli eventi.
Perde più vita, lui,
abbandonando un luogo dopo l'altro
o restando attaccato allo scoglio?
Ma sempre la si perde in verità:
l'unico scampo è offrirla pretendendosi
dall'inchino o dalle ginocchia.

560 Riverside Drive
Manhattan
28 agosto 2015

La biforca

*“Unaccomodated man is no more than such a poor, bare, forked animal as thou art”¹
(W. Shakespeare, King Lear 3.4)*

Occorre a ogni umano o poi o prima
di parlare con lingua biforcuta:
e come non potrebbe
se si biforca sotto la cintura
partendo dal bottone sessuale
e quando si discontra
nel congiungimento faccia a faccia
con questa sfacciatezza
di labbra-denti socchiusi?

* Cfr. <http://www.milanocosa.it/recensioni-e-segnalazioni/anticipazioni>

¹ “L'uomo disadorno non è nulla più che un povero animale nudo che arranca su due gambe: proprio come sei tu” (traduzione mia).

Si affronta a così poche soluzioni:

La diplomazia dell'erotismo
oppure
la sublimazione del *ricтус*
oppure

l'utopia del sorriso.

560 Riverside Drive
21 maggio 2013

Sonetto della vista immaginaria

Lui è re e prigioniero nella torre
della sua solitudine; i gradini
della porta che si apre sul dolore
sono pochi, consunti e vicini
all'acqua – anzi entrano in laguna
e le onde si baciano con loro
dalla finestra a cui tramonto aduna
la speranza e amore dell'oro
non terrestre e anzi nuvolare.
Si sporge e affaccia venti volte al giorno
nostalgico e perduto nel guardare
con stupore timoroso il mondo intorno
così bello e variato che il mistero
è: come fa, a sembrare così vero?

Padova-Venezia
maggio 1998

“Attenzione Le Immagini Che Seguono Potrebbero Urtare La Vostra Sensibilità”²

Per Cesare Pavese, ancora

C'era un tempo un leone scavernato
e scatenato
che poi si è sempre più incavernato
e ingrigito e invecchiato
e quando lo hanno visto male in zampa
alcuni asini antico-europei
gli hanno sferrato calci
e un branco di lupi lo ha finito.

Ora il canto dei lupi s'innalza:
“Oh oh oh siamo in crisi identitaria –
non vogliamo essere lupi-àscari
né lupi capo-bastone

² La frase titolare appare in testa a un video che mostra l'esecuzione di Muammar Gheddafi.

sotto lo schiaffo
di questi altri e di quegli altri
ma vogliamo riuscire a essere noi
scorribandando dentro il nostro diritto
(come ombre ma più solidi di ombre)
controllando in energico zigzag
il nostro deserto”.

E il coro
degli avvoltoi filosofi risponde:
“Ogni vittoria è pirrica
(è dunque una sconfitta risucchiata) –
‘ogni guerra è una guerra civile’³ –
ogni guerra civile
s’internazionalizza e si spirala”.

Hamilton Hall
20 ottobre 2011

Biglietto a un poeta

“Ogni guerra è una guerra civile”,
aveva scritto
un poeta in un romanzo.
E un lettore aveva fra sé aveva aggiunto:
“Ogni vittoria è pirrica”⁴.
E adesso la corsa degli anni
lo autorizza ad aggiungere:
“Ogni sconfitta si paga nel presente,
e nel futuro si sconta ogni vittoria”.

Hamilton Hall
Columbia University
12 maggio 2011

*Sonetto di Salerno*⁵

Ieri notte ha riveduto la città
vecchia, dopo un lustro più vent’anni
e ha camminato nella de-realtà
di una notte di antichi inganni e sganni.
Dopo il convegno tenuto in Certosa
(performance a Padula, nell’interno,

³ La frase di Pavese: “Ogni guerra è una guerra civile” è stata già citata nella poesia *Aforismi* nel mio volume di poesie *Il volto quasi umano*, Bologna, Lombar Key, 2009.

⁴ Vedi la poesia precedente.

⁵ A differenza degli altri, questo sonetto ha una struttura tradizionale di metro e di rime.

in un'aura stracciona e sontuosa)
le propose di andare a Salerno
e cenarono in stile di taverna
impigliati nel vago rendez-vous
di una monologazione alterna.
Troppo alta la fronte, quando fu
con lui nell'alta stanza allunata:
gli apparve una donna scotennata.

Il sonetto di Maddalena⁶

La voce le si sciolse in puro piangere
quando lui mormorò: “*Noli me tangere*”.
Questo rigetto le raggela il sangue
e si ripiega, si inclina, langue.
“Perché ti irrigorisci e ti allontani?
Perché rendi i miei affetti vani,
perché mi lasci sola nel deserto
né più mi mostri il tuo cuore aperto?”
Ma rispetta il comando: non lo tocca,
striscia indietro coprendosi la bocca.
Poi a un tratto si lacera i vestiti
Rivelando i seni appuntiti:
li ri-vela col rosso dei capelli
che hanno il frizzo degli angeli ribelli.

Nota di lettura

Questo gruppo di poesie inedite di Paolo Valesio⁷ è una sorta di vascello, circumnavigante nel tempo e nello spazio di quella forma che chiamiamo poesia. Richiama e rivendica, con citazioni paratestuali e con i singoli testi, radici culturali profonde e misura con nodi di barbarie contemporanea (“Ogni guerra è una guerra civile”, scolpita da Pavese e poi da Giampiero Neri). E offre con i propri corpi testuali una varietà e ricchezza di forme, che dicono in primo luogo l'indefinibile della poesia, tutta la sua *poetenza*, la sua capacità di stare dentro e fuori le cose, cosicché ho scelto (con benessere dell'Autore) come titolazione complessiva l'immagine-sintagma del primo testo, di “un colpo di vento tra le cose”.

⁶ Vedi il commento al *Sonetto di Salerno*.

⁷ Paolo Valesio, critico, saggista e poeta, è stato docente a Harvard, New York University, Yale e Columbia University, presso cui è attualmente professore emerito alla cattedra “Giuseppe Ungaretti” in Letteratura italiana. È autore di un vasto numero di saggi, di alcune curatele e di una dozzina di volumi di critica. Ha pubblicato diciotto libri di poesia. Ha fondato la rivista *Yale Italian Poetry – YIP*, a cui è succeduta *Italian Poetry Review – IPR*, “rivista plurilingue di creatività e critica”, che sotto la sua direzione opera tra New York, Firenze e Bologna. È presidente della giuria del premio internazionale di poesia “Piero Alinari” a Firenze. È inoltre presidente del “Centro Studi Sara Valesio” a Bologna.

È uno di quei lampi che entrano e si imprimono in chi legge, e che in me riporta a quel “soldatino d’aria” inventato da un altro poeta a me caro, quale è stato Gilberto Finzi. È un *vento* che resiste e insiste nella totalità di ciò che siamo e viviamo, con l’energia incessante della sua apparente inconsistenza. Che rinnova la sua passione di farsi parola-verbo, incancellabile quanto più si inverte in una immagine di imprevedibilità e illimitatezza. Immagine scolpita in un incrocio di dolore, amore e gioia (“in verità son colpi di dolore /... / passaggi rapidi fra cuore e stomaco”), che esalta il proprio canto e la propria libertà creativa nel paradosso che apparentemente li nega, col limite imposto dalle forme storicamente inventate e costrittive, come il dantesco *natural burella* (*Inf.* XXXIV).

Brilla in questi testi – punto denso nel percorso creativo che li ha preceduti – il cuore adulto dell’Autore che dall’anima dotta e profonda della natia Bologna si è aperto al Mondo (“lui, / abbandonando un luogo dopo l’altro”) cercando una *lingua*, uno stile che può anche (er)rompere i margini (come vediamo in questi testi) della *burella* di origine, alla ricerca di Musica, Cultura, Casa di parole e Moti tra Interno ed Esterno. E dare così corpo al *tra*, in una casa di più case, più cuori, più padri e madri nella (ri)creazione incessante della propria casa-identità. Un moto di innumerevoli moti tra vani ignobili e *suite* nobili, in cui anche il *poièin* non sfugge alla condanna di sensi molteplici, biforcuti e contraddittori (“Occorre a ogni umano o poi o prima / di parlare con lingua biforcuta: / e come non potrebbe / se si biforca sotto la cintura / partendo dal bottone sessuale”), e dunque di trampoli paradossali e ossimorici, che combattono tra bagliori del giorno e pece della notte, alla ricerca di una pace impossibile, se si ha coscienza di esserci, in quel segreto abissale e magico, che trasforma la notte in giorno.

È adeguata la triade teologica di Giordano Bruno: Caos, Abisso, Notte. Il Caos (Dio Padre) chiede il coraggio della discesa nell’inferno dei propri abissi, compresi quelli dell’eros (“Rivelando i seni appuntiti ... / che hanno il frizzo degli angeli ribelli”), non per un paradiso altro, ma per continuare a rinascere qui e ora. E mentre declina “una notte di antichi inganni e sganni”, inutile diventa “il coro degli avvoltoi filosofi...: / ‘Ogni vittoria è pirrica’”.

Come sottolinea l’Autore, questa non è poesia religiosa, nel senso di *religio* o chiusura, perché è poesia del *sacer*, del senso del sacro, che come ogni vera poesia erompe e libera, moltiplica e appartiene all’umano migliore, di qualunque fede e visione, di credenti e non credenti.